

Intervista

Giovanni Tesio

“Gli zoccoli nell’erba contro ogni retorica della campagna”



Il paese natale. Il centro di Pancalieri: “Vorrei che queste pagine fossero un omaggio al mio paese” dice Giovanni Tesio

MAURIZIO CROSETTI

Stavolta il *profesùr* Giovanni Tesio torna dov’è sempre stato, mette i suoi zoccoli nell’erba pesante dell’infanzia e racconta. Un padre, una madre, un fratello, un paese: non c’è poi molto, perché c’è tutto. Sembrano asciutte poesie queste sue pagine luminose e a tratti perfette, nitide nel ricordo più remoto, dunque più presente. Una sorta di canzoniere del sereno dolore, ferite come solchi nella terra che va rivoltata perché dia frutto, perché sia frutto. È questo il suo libro più importante, tra i molti (negli ultimi anni, la poetica di Tesio ha messo radici che resteranno nella storia della lingua piemontese e non solo). Si intitola proprio così, “Gli zoccoli nell’erba pesante” (Lindau), come quelli del contadino di Van Gogh sulla smagliante copertina (ma la luce dell’olandese è sempre gravida di spavento, è attonita, in qualche modo fa male), come quelli dell’esergo tratto da Yeats. Un viaggio immobile, lunghissimo.

Si parte dall’infanzia o all’infanzia si resta: perché?

«È il luogo da cui non ci siamo mai allontanati, è come rifarsi alla vita dei primitivi. Lo hanno spiegato meglio di tutti, credo, Leopardi e Pavese. Narrare l’infanzia, e più in generale scrivere, è trasformare in altro ciò che ci sta formidabilmente dentro».

Perché si è deciso a un libro del genere?

«In noi esistono pulsioni profonde e altrettanto profonde ferite da rimarginare. E allora ne parli prima di tutto con te stesso, è una trasfusione, una trasformazione necessaria: la necessità di dire



Scrittore

Nato nel 1946 a Piossasco, Giovanni Tesio è filologo, critico letterario e scrittore, oltre

che docente all’università di Vercelli. L’ultimo suo lavoro è una raccolta di liriche di ispirazione contadina, “Gli zoccoli nell’erba pesante” (Lindau)

qualcosa che urge. Questo nasce misteriosamente come la poesia, è come risarcire un mondo».

La campagna e il passato sono luoghi insidiosi, ma qui non c’è nulla di ideale, di idilliaco.

«La retorica, non solo della campagna, è sempre inganno, mentre la letteratura è verità. Ho cercato di dare al libro concretezza e rugosità, ombra e gioia. Mi sono sforzato di scavare nella parola, levando più che aggiungendo a ogni revisione e non ne ho fatte poche. Ecco, direi che ho tentato di ridurre la storia all’osso, ma diventare ossuti non significa essere disadorni».

L’impressione è una specie di contro canto con i suoi ultimi libri di poesia. È così?

«Quando scrivo versi, tento di metterci molta prosa e allo stesso modo in questo libro di prosa ho cercato di metterci poesia, intesa come densità, complessità di parola feconda. È giusto vedere un’osmosi, perché tutto nasce da un unico ceppo».

Scrivendo ha pensato a un lettore ideale?

«Nella dedica definisco i miei tre nipoti Marta, Lorenzo e Giovanni e le radici del mio futuro. Il libro è per loro, e per ogni lettore che in fondo possa “rendermi futuro”, accostandosi a una storia che in qualche modo vinca il tempo. Certo, sono consapevole di non avere scritto un best seller: se Manzoni si rivolgeva a venticinque lettori, a me ne basteranno un paio».

Professor Tesio, in questo memoriale si stagliano le figure dei suoi genitori, perduti molto presto. Sono gli scherzi del tempo che passa? Siamo figli per sempre?

«Confesso un’ambizione profonda, un’idea alla Camon: costruire un piccolo altare per la madre e per il padre, ma anche per un fratello che mi è caro e al quale devo molto. Sono loro il tessuto fondamentale che resta per tutta la vita. Inoltre, vorrei che queste pagine fossero un omaggio al mio paese, Pancalieri, dov’è cresciuta la mia vita contadina prima degli studi, di Torino e del percorso che tutto quanto ha preso. E su ogni cosa, certamente, i miei genitori con le loro esistenze intense e dolorose, in apparenza lontane ma sempre qui dentro di me: mamma e papà mi hanno spinto a dire. Ed è così che le ferite si rimarginano attraverso il ricordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA